

**Diocesi** | caritas padova

**Il ricordo di Aristide:** abitava in strada, poi ha trovato casa e stabilità grazie alla parrocchia di Santa Sofia e all'associazione Murialdo



È morto davanti alla sua nuova casa, a inizio novembre. Giuseppino Baldi, conosciuto come Aristide, aveva vissuto per un decennio in strada. Poi...

# «Ci ha insegnato a cambiare»

Andrea Canton

**H**a vissuto la strada. Si è fatto aiutare, e, facendolo, ha aiutato un'intera comunità a riscoprire se stessa. Si è fatto amare, e così ha amato tutti. C'è profonda commozione tra Santa Sofia e la comunità del Murialdo per l'improvvisa scomparsa, a inizio novembre, di Giuseppino Baldi, o meglio Aristide, come lo chiamavano gli amici. Ma è una commozione che nasconde un sorriso, nella convinzione che il bene generato su questa terra si trasfiguri nell'eternità.

Aristide, 67 anni, da oltre un decennio viveva in strada, ma grazie ai volontari della parrocchia di Santa Sofia e su segnalazione dei servizi sociali, prima è stato accolto in parrocchia, poi in un gruppo appartamento di tipo familiare dell'associazione Murialdo. Si è spento sotto la pioggia, di mattina presto, alla fermata dell'autobus davanti alla sua nuova casa.

Avevamo scritto di Aristide, nelle pagine della *Difesa*, solo pochi mesi fa, come una storia di successo e di rinascita. «È una persona che riconosce il ruolo che abbiamo avuto nella sua vita – ci raccontavano i volontari di Santa Sofia – e ormai ha un ruolo importantissimo per la nostra». In quelle righe, l'entusiasmo e il senso di vittoria per un percorso, frutto del lavoro di 22 volontari, che si era concluso con l'ospitalità in una casa famiglia della Fondazione del Murialdo.

«Non c'è niente da fare. La storia di Aristide e del gruppo dei volontari dei pranzi di solidarietà di Santa Sofia è una gran bella storia – racconta Mario – La bella storia di un gruppo di circa venti persone che per un anno hanno seguito e accudito Aristide e l'hanno fatto ri-

sorgere a nuova vita. Ogni persona del gruppo, a seconda delle proprie capacità, competenze e propensioni, si è data da fare. A turno c'era che gli apriva la porta del patronato, chi gli preparava la cena, chi lavava e stirava i vestiti, chi giocava a carte, chi si dava da fare per rifare tutti i documenti, la tessera sanitaria, la pensione e tante e tante altre cose».

Forse il problema più evidente che manifestava Aristide, del resto sempre buono e affabile, è quello che in gergo viene chiamato «disturbo di accumulo». «Forse per la sofferenza dell'abbandono, Aristide raccattava in continuazione oggetti tenendoli in sacchetti vari – fa notare Emilio Noaro della Fondazione del Murialdo – I suoi sacchetti lo accompagnavano sempre, ovunque lui andasse, sempre con il volto sereno, simpatico e amicale».

«Non è stato un percorso facile – ammette Mario – anzi talvolta è stato molto difficile. All'inizio ci eravamo anche illusi di poter incidere sul problema dei sacchetti, ma abbiamo subito capito che potevamo solo arginare il problema e che era una battaglia persa. Ognuno ha le sue manie e ossessioni, chi non le ha... l'importante per noi era ridare dignità e serenità a una persona buona. E Aristide ha conquistato tutti perché era una persona buona. Non ha mai chiesto nulla. Non si lamentava e non era neppure fatto per grandi ringraziamenti, anche se sicuramente era felice di tutte le nostre attenzioni».

«Fondamentale – conclude Mario – è stato, dopo l'anno trascorso a Santa Sofia, l'aiuto di Sergio Tisato e poi di Emilio Noaro che hanno capito l'importanza di offrire ad Aristide una sistema-

zione adatta a lui. Diversamente tutto il lavoro fatto fino ad allora da noi sarebbe andato perduto. Noaro e i compagni di appartamento di Aristide hanno contribuito in modo sostanziale alla totale ripresa del nostro amico».

«Ripensavo proprio in questi giorni a come erano iniziate le cose – ha scritto Angela dall'Ecuador – il caffè al bar sotto casa, la prima doccia a Santa Sofia, la mattinata dal barbiere con Mario per poi andare a fare la fototessera... ognuno di noi ne avrebbe tante da raccontare! Quello che semplicemente vorrei dire ad Aristide è che spero con tutto il cuore che questi tre anni insieme a noi lo abbiano aiutato a ritrovare un po' di felicità, a sentirsi nuovamente una persona e a sapere che tante persone, anche se un po' sconosciute, gli hanno voluto bene. Ci ha insegnato che molte cose non le possiamo cambiare, infatti Aristide non ha mai lasciato quei suoi sacchetti, ma ci ha anche insegnato che tante cose si possono migliorare. Pure quando si tratta di una sola persona vale sempre la pena tentare».

Emilio Noaro riflette anche sul come se ne sia andato Aristide: «Era un signore della strada, che in questi ultimi due anni è riuscito a sperimentare il calore familiare di una casa con nuovi compagni e amici. Proprio lui, per una strana sorte, è morto proprio in strada e sotto quella che era diventata la sua casa. Sembra quasi rimarcare una condizione, la sua tenacia: «Come sono arrivato, così me ne vado». È talmente impressionante, sconcertante, scioccante, sconvolgente, emozionante, commovente, straordinario che non si può fare a meno di ringraziarlo per aver permesso a tutti noi di entrare nella sua vita».



**Non si può fare a meno di ringraziarlo per aver permesso a tutti noi di entrare nella sua vita**



**Disponibili  
i materiali  
per l'Avvento**

Sono disponibili on-line, sul sito [www.caritaspadova.it](http://www.caritaspadova.it), i materiali per l'animazione d'Avvento. Scaricabili i manifesti stampabili per parrocchie e vicariati, gli spunti per animare la domenica della carità e i pieghevoli.

**Fondo  
straordinario  
di solidarietà**

Venti opportunità di lavoro a tempo determinato per disoccupati e inoccupati presso la Croce Verde di Padova. Il progetto è finanziato dal Fondo straordinario di solidarietà della Diocesi di Padova. Info su [www.caritaspadova.it](http://www.caritaspadova.it)



**Mejaniga** L'incontro tra una volontaria Caritas e una donna straniera mamma di quattro gemelli... ha cambiato la vita di entrambe. E di altre donne

## Sorrisi, carezze, sguardi aiutano a ritrovare la dignità

Una storia molto semplice, di quelle che non fanno notizia, ma che cambiano davvero la vita delle persone. Un bene che rinnova la vita di chi riceve, ma che trasforma, possibilmente ancora di più, quella di chi si sente, quasi per caso, chiamato a donare.

È la storia di C. M., volontaria Caritas nel Gruppo speranza del centro d'ascolto di Mejaniga. «Ero nel gruppo da poco, quando ho sentito parlare di F., giovane donna immigrata in attesa di quattro gemelli. Si era rivolta al suo centro d'ascolto di competenza, ma non la conoscevo, non l'avevo incontrata fino al giorno in cui i bambini erano venuti al mondo, alla 27<sup>a</sup> settimana, un giorno d'estate di pochi anni fa». I piccoli sono rimasti ricoverati in patologia neonatale per due mesi, e sono stati dimessi in tempi diversi dati i diversi bisogni del loro stato di salute. È quando la famiglia si rivolge di nuovo al centro d'ascolto per chiedere un aiuto di fronte alle esigenze di una nascita così poderosa, che C. M. entra in gioco: «Mi sono subito attivata con l'aiuto di amiche e conoscenti per procurare il necessario, mi sono offerta anche di dare una mano a questa mamma sola con quattro creature». Il padre, infatti, «fortunatamente lavora, ma è fuori tutto il giorno», e c'è anche un ragazzino piccolo a cui badare.

Inizialmente era previsto che F. venisse aiutata da una zia, arrivata dalla madrepatria, ma al momento delle dimissioni dei bambini, nonostante gli interventi delle volontarie del centro di ascolto, delle assistenti sociali e di molti altri che si sono prodigati, non viene concesso a questa zia, arrivata da così lontano, di rinnovare i documenti.

L'offerta di aiuto da parte di C. M. è naturale: «È stato automatico, forse perché sono madre anch'io e so cosa comporta la nascita di un figlio, non solo in termini di tempo e ritmi, ma anche e soprattutto a livello emotivo». Così nell'autunno di qualche anno fa, C. M. fa la conoscenza di F. e dei suoi bambini: «Mi sono fatta travolgere, ma con grande dispiacere non ho potuto garantire

più di un giorno a settimana, anche se inizialmente sono stata presente qualche giorno in più, sempre solo al mattino».

La situazione era precaria, dato che F., con quattro neonati e un bimbo piccolo, non poteva reggere a lungo. «Fino a quel momento erano state comunque tante le persone che si erano attivate per questa famiglia, ma l'aiuto, seppur necessario e non di poco conto, era finalizzato prettamente all'aspetto materiale (pannolini, latte, vestiti). Entrando in quella casa però, sentivo l'urgenza di salvaguardare l'integrità emotiva della madre. Vedevo la sua stanchezza, il bisogno di una parola, la necessità di dormire, lavarsi, mangiare».

Così, una mattina, C. M. incontra un'altra giovane mamma, la quale, essendo venuta a conoscenza delle necessità della famiglia, aveva deciso di portare dei vestiti. «Si è subito resa conto della situazione e così ha offerto il suo aiuto. Grazie a lei sono arrivate prima altre quattro donne, poi altre quattro ancora. Avevamo coperto cinque mattine e due pomeriggi e avevamo anche una macchina per accompagnarli alle numerose visite, controlli e vaccinazioni che sono necessari per i bambini prematuri».

Un rapporto che dura ancora oggi, a distanza di anni: «Questo è stato solo l'inizio di un lungo e bellissimo viaggio (sebbene la presenza delle volontarie abbia subito cambiamenti fisiologici dovuti alle esigenze familiari e lavorative delle persone), che ha portato a confrontarsi, impegnarsi e lottare per un obiettivo comune persone che non si conoscevano. La vita ci sorprende sempre se siamo vigili e accoglienti». La tenacia di queste donne ha permesso addirittura il ritorno in Italia della zia di F.

«Sono entrata nella loro casa con la presunzione di aiutarli, loro hanno aiutato me a vedere la vita con occhi diversi dai miei. Un sorriso, una carezza, uno sguardo danno valore e forse ti fanno sentire meno esposto, meno fragile e ti aiutano a ritrovare la tua dignità».

**Dall'assemblea annuale**

## Gli obiettivi di Caritas per i prossimi anni

Erano in cinquecento i volontari delle Caritas parrocchiali e vicariali che lo scorso 10 novembre si sono incontrati per l'assemblea annuale. «È stata una mattinata molto ricca – racconta il diacono Lorenzo Rampon – nella quale abbiamo raccontato ciò in cui come Caritas vogliamo puntare nei prossimi anni». Si tratta però di elementi già attuali nell'impegno dei territori. «Siamo partiti con don Giovanni Marchiello, parroco di Vigodarzere, che ha portato la sua esperienza su come affrontare in consiglio pastorale il tema della carità. È importante infatti che questo argomento non sia delegato al gruppetto di volontari, ma sia preso a cuore dal consiglio pastorale, espressione della comunità».

La seconda voce è stata quella di Lisa Betto, volontaria della Caritas di Tribano: «Due anni fa, con un questionario messo in chiesa, hanno domandato la disponibilità alle persone di mettersi al servizio. Solo da questo è nata una molteplicità di gruppi che fanno una grande serie di servizi, da chi accompagna gli anziani a chi segue i migranti ospiti delle cooperative, da chi distribuisce le spese alimentari alle famiglie povere fino a chi è riuscito a coinvolgere come volontari i ragazzi che hanno fatto la cresima». Un modo semplice, ma estremamente efficace, per educare alla carità andando contro, con l'esempio e la vicinanza, al «cattivismo» che si respira nei media. Il terzo intervento ha visto come protagoniste Alessandra Carta e Pasquina Gentilini del centro d'ascolto vicariale di Selvazzano: «Ci hanno raccontato un progetto di accompagnamento per una famiglia di persone straniere che aveva perso la sua fonte di sostentamento. Anche qui, cruciale è stato il ruolo della comunità nel suo complesso».

Infine, dopo la pausa, i volontari da tutta la Diocesi si sono confrontati con il responsabile dell'area nazionale di Caritas Italiana Francesco Marsico, incalzato dalle domande del direttore della Difesa Guglielmo Frezza: «Marsico ha fatto una lettura del nostro contesto socioculturale, specie su come si colloca l'Italia nelle classifiche internazionali di lettura di libri, utilizzo di internet e informazione. Siamo fanalino di coda in Europa». Si è parlato tanto di Re, il Reddito di inclusione, e del nuovo annuncio reddito di cittadinanza: «L'augurio espresso è che questa nuova misura non rada al suolo i processi e le buone pratiche già avviate con il Re».

Anche qui, però, a fare dal fil rouge a tutta la mattinata è stato il ruolo insostituibile delle comunità e delle relazioni che crescono al suo interno: «Le politiche sociali non funzionano senza tessuti comunitari in grado di mettere in atto dinamiche informali in grado di sostenere i progetti di accompagnamento e di uscita dalle condizioni di povertà». Infine, un allarme sul decreto sicurezza: «Marsico ne ha evidenziato i limiti: si crea un vero e proprio percorso a ostacoli per rendere di fatto impossibile agli immigrati l'inserimento nella società».



**Senza dimora:  
cercasi spazi  
per l'inverno**

Caritas Padova sta cercando, presso le parrocchie, strutture di accoglienza a Padova o nell'immediata periferia per le persone senza dimora in vista dell'inverno. L'iniziativa prevede la possibilità di mettere a disposizione una stanza con bagno per 2/4 persone per i mesi più freddi dalle 20 alle 8. La Caritas diocesana garantisce la presenza di un operatore durante la notte per gestire le relazioni tra gli ospiti e l'ordine e la pulizia della stanza. Alla parrocchia è richiesta la presenza di alcuni volontari che interagiscano con le persone accolte. Info: [www.caritaspadova.it](http://www.caritaspadova.it)